

La fine della museologia illuminista e il destino del Museo di Scienze Naturali di Madrid

The end of Enlightenment museology and the fate of Madrid's Museum of Natural Sciences

Giovanni Pinna

Già direttore del Museo di Storia Naturale di Milano. E-mail: giovanni@pinna.info

Ho visitato il Museo Nazionale di Scienze Naturali di Madrid per la prima volta nel 1986 e ho avuto l'impressione di un museo non finito, polveroso, povero, disorganizzato e privo di una sede propria, autorevole e monumentale. Come era possibile, mi domandai a seguito di quella visita, che una nazione che aveva regnato per secoli su un vasto impero non possedesse un museo grandioso, pari a quelli sfoggiati dalle altre potenze imperiali europee? Quali potevano essere le ragioni per le quali il museo madrileno che avrebbe potuto essere il più grande e più ricco museo del mondo era invece ridotto a un triste magazzino semivuoto?

Le ragioni addotte per giustificare il quasi perpetuo declino istituzionale del museo di Madrid sono molteplici. Per Emiliano Aguirre (Barreiro, 1992) hanno giocato in modo negativo il continuo mutamento del nome, l'instabilità istituzionale, i cambiamenti di sede, la ridefinizione continua degli obiettivi, il disorientamento e la discontinuità prodotti dal mutare dei regimi politici; tuttavia molte di queste cause sono comuni alla storia di altre istituzioni museali europee che non hanno subito la sorte del museo madrileno. Pere Alberch, eletto alla direzione del museo nel 1989 per risollevarne le sorti, ne ha spiegato il declino in una accorata presentazione del libro sulla storia del museo di Agustin Barreiro (1992): "è triste - ha scritto - che un centro, come il Museo Nacional de Ciencias Naturales, che oggi potrebbe essere il miglior museo del mondo, sia giunto a un tale crudele ed estremo stato di deterioramento. Ma allo stesso tempo è sorprendente che l'istituzione sia sopravvissuta attraverso una così incerta storia di abbandono e di spoliazioni, e che tuttavia conservi le migliori collezioni di storia naturale del paese, e che attualmente stia tentando una rinascita piena di speranze. Negli anni Quaranta - continua il testo di Alberch - il museo, che aveva sofferto danni irreparabili durante la guerra civile, iniziò un lungo periodo di degrado e di abbandono. La mancanza di fondi si combinò con una sfortunata relazione di dipendenza con l'Università. Collezioni di incalcolabile valore storico e scientifico sono state a volte depredate, altre semplicemente perdute o buttate via. La situazione era tanto caotica che all'i-

I visited Madrid's National Museum of Natural Sciences for the first time in 1986 and I had the impression of a museum that was unfinished, dusty, poor, disorganized and without a definitive, authoritative building. How was it possible, I wondered following that visit, that a nation which had ruled over a vast empire for centuries did not possess a great museum like those vaunted by other European imperial powers? What might be the reasons for which the Madrid museum, which could have been the largest and richest museum in the world, was instead reduced to a sad half-empty warehouse? Many reasons have been given to explain the almost perpetual institutional decline of the Madrid museum. For Emiliano Aguirre (Barreiro 1992), the continuous change of the name, the institutional instability, the changes of venue, the continuous redefinition of the objectives, and the disorientation and discontinuity caused by the change of political regimes have all had a negative effect; however, many of these causes are common to the history of other European museums which have not met the fate of the Madrid museum. Pere Alberch, appointed director of the museum in 1989 to improve its state, explained the decline in a mournful presentation of the book on the museum's history by Agustin Barreiro (1992): "it is sad that a centre such as the Museo Nacional de Ciencias Naturales, which today could be the best museum in the world, has arrived at such a cruel and extreme state of deterioration. But at the same time it is surprising that the institution has survived through such an uncertain history of neglect and spoliation, and which nevertheless conserves the best natural history collections in the country, and which is currently attempting a full revival of hope. In the 1940s, the museum, which had suffered irreparable damage during the civil war, began a long period of decay and neglect. The lack of funding was combined with an unfortunate dependence on the university. Collections of incalculable historical and scientific value were sometimes plundered, others simply lost or thrown away. The situation was so chaotic that at the beginning of the 1980s the very survival of the institution was in peril. It is difficult to justify the fact that one of the oldest museums in the world had

nizio della decade degli anni Ottanta era in pericolo la sopravvivenza dell'istituzione. È difficile giustificare il fatto che uno dei musei più antichi del mondo sia giunto a questo punto estremo di deterioramento. Non è possibile giustificarlo, però è facile spiegarlo nel quadro di governi e di una società che, come la nostra, non ha valorizzato in modo sufficiente né la natura, né la scienza." Pere Alberch, di cui ricordo con simpatia le discussioni che abbiamo avuto nel corso degli annuali incontri dei direttori dei sette maggiori musei naturalistici d'Europa (Madrid, Parigi, Londra, Stoccolma, Francoforte, Vienna, Milano), non ha potuto vedere la rinascita del museo, pur essendone stato il promotore, stroncato da una malattia nel 1998.

Certo, la mancanza di autonomia, di una propria sede monumentale e la dipendenza dall'università e da altri organi nazionali che hanno caratterizzato la storia del museo, non hanno giovato alla sua crescita e allo sviluppo delle sue attività scientifiche, come non sono stati favorevoli la dominazione napoleonica, la guerra civile e la dittatura franchista. Io credo tuttavia che la ragione di fondo della debole consistenza del museo madrilenno vada ricercata altrove, nel fatto cioè che l'avvenimento che ne decise la decadenza e ne impedì lo sviluppo si verificò nel periodo in cui ebbe luogo la più profonda rivoluzione di tutta la storia dell'istituzione museale: la transizione dal *Cabinet* illuminista al museo nazionalista.

Questa trasformazione seguì rivolgimenti culturali, sociali e politici che coinvolsero l'Europa a seguito della Rivoluzione Francese e delle guerre napoleoniche, e che nella pratica politica sostituirono l'utopia illuminista con le teorie nazionaliste, più efficaci poiché funzionali alla nascita del concetto politico di nazione. Coinvolte nelle dottrine illuministe, già prima della Rivoluzione Francese alcune corti europee avevano aperto a un pubblico selezionato le proprie collezioni d'arte e i propri gabinetti di curiosità naturali, che il permanere della proprietà esclusiva della corona rendevano però estranei all'idea che potessero essere patrimonio di tutta la nazione. Fu con la trasformazione del Louvre in museo pubblico nel 1792, e con la trasformazione l'anno successivo del Jardin du Roi in istituto pubblico, con il nome di *Muséum National d'Histoire Naturelle*, che per la prima volta il gabinetto illuminista e le collezioni d'arte principesche divennero proprietà della nazione, assumendo il compito di fornire ad essa identità e autorevolezza attraverso l'illustrazione di una storia millenaria, di un'arte fiorente, di una cultura profonda, o dimostrando una potenza militare capace di accumulare e esporre le spoglie delle culture sottomesse. Nel decennio che seguì la caduta di Napoleone, tutti gli stati-nazione europei si dotarono di musei d'arte nazionali sul modello del Louvre, o trasformarono i loro gabinetti scientifici in istituzioni pubbliche.

come to this extreme point of deterioration. It is impossible to justify it, but it is easy to explain it within the framework of governments and a society which, like ours, did not sufficiently value either nature or science." Pere Alberch, of whom I recall with affection the discussions we had during the annual meetings of the directors of the seven major European natural history museums (Madrid, Paris, London, Stockholm, Frankfurt, Vienna, Milan), was unable to witness the rebirth of the museum, even though he had been its promoter, since he died of an illness in 1998.

*Certainly the lack of autonomy, of its own building and the dependence on the university and on other national institutions that have characterized the history of the museum did not help its growth and the development of its scientific activities, just as the Napoleonic domination, the Civil War and Franco's dictatorship were unfavourable. I believe, however, that the fundamental reason for the weakness of the Madrid museum must be sought elsewhere, namely in the fact that the event that decided its decadence and prevented its development occurred in the period in which the most profound revolution in the entire history of the museum took place: the transition from the Enlightenment cabinet to the nationalist museum. This transformation followed the cultural, social and political upheavals in Europe following the French Revolution and the Napoleonic Wars; in political practices, these upheavals replaced the Enlightenment utopia with nationalist theories, which were more effective for the birth of the political concept of nation. Some European courts, embracing Enlightenment doctrines even before the French Revolution, had opened their art collections and their rooms of natural curiosities to a select audience, even though the fact that they remained the sole property of the crown excluded them from the idea of becoming a patrimony of the entire nation. It was only with the transformation of the Louvre into a public museum in 1792 and the transformation of the Jardin du Roi into a public institution in the following year (with the name *Muséum national d'Histoire naturelle*) that for the first time the Enlightenment cabinet and princely art collections became the property of the nation, taking on the task of providing it with an identity and authority through the illustration of an ancient history, a flourishing art, a deep culture, or demonstrating a military power capable of accumulating and exhibiting the spoils of subjected cultures. In the decade after the fall of Napoleon, all European nation-states acquired national art museums on the model of the Louvre, or transformed their scientific laboratories into public institutions. The history of Spanish museums followed the same path. Enlightenment ideas appeared in Spain after the war of succession that deposed the Habsburgs and placed the Bourbons, who were less foreign to the*

In Spagna la storia dei musei seguì lo stesso percorso. Qui le idee illuministe avevano fatto capolino dopo la guerra di successione che aveva spodestato gli Asburgo e aveva posto sul trono di Spagna i Borboni, meno estranei alle culture francese e italiana, e si diffusero soprattutto sotto il regno di Ferdinando VI e del suo successore Carlo III, grazie alla loro politica riformatrice detta del "dispotismo illuminato".

Fu proprio sotto il regno di Ferdinando VI che al volgere della metà del secolo XVIII sbocciò il primo germoglio dell'attuale Museo di Scienze Naturali di Madrid. Nel 1752 il tenente generale dell'armata reale Antonio de Ulloa, esploratore, scrittore e scienziato noto per aver fornito la prima descrizione del platino, presentò a Zenon de Somodevilla, marchese di Ensenada, potente ministro di Ferdinando VI, un progetto per la creazione di un gabinetto di storia naturale, sul modello di quelli che già esistevano in altri paesi europei. A questa proposta seguì nello stesso anno la creazione della Real Casa de Geografia, in cui avrebbero dovuto confluire collezioni di storia naturale acquistabili sul mercato europeo, ma soprattutto provenienti dai domini spagnoli d'oltremare, cui Ensenada aveva inviato una circolare con l'ordine di raccogliere e inviare a Madrid minerali, e "producciones naturales y curiosa". Tuttavia il progetto di Ulloa non ebbe la possibilità di svilupparsi; la nuova istituzione, albergata in una casa del tutto inadeguata in Calle della Magdalena nel quartiere Lavapiés, iniziò a languire per il disinteresse della Casa Reale e del Governo; nel 1755 gli strumenti, i libri e gli oggetti furono passati a altre istituzioni e nello stesso anno Ulloa si dimise da direttore. Dovettero passare undici anni prima che la speranza di creare un gabinetto di scienze naturali facesse di nuovo capolino, grazie alla pubblicazione nel 1766 di uno scritto dello storico Enrique Flórez sulla "Utilidad de la historia natural", nel quale l'autore incitava la Spagna a dotarsi di un gabinetto di scienze naturali simile a quelli che già esistevano in Europa. "È cosa considerevole - si legge nel libretto di Flórez - l'attenzione con cui tutte le nazioni colte d'Europa promuovono e si impegnano nel formare Collezioni di Storia Naturale, impiegando grandi mezzi e pubblicando libri con grandi spese (...). Non solo i Principi e i Corpi Accademici, ma anche i privati di ambo i sessi si vantano di avere un Gabinetto (...). Solo la Spagna, che è stata favorita dalla natura, le è meno riconoscente, per non aver volto la sua attenzione a ciò che ha in casa" (in Pelayo, 1996). L'occasione si presentò verso gli anni Settanta, quando l'appassionato naturalista Pedro Franco Dávila offrì allo stato spagnolo la possibilità di comprare le collezioni che aveva riunito a Parigi. La transazione ebbe luogo nel 1771 attraverso l'intermediazione del segretario di stato Gerolamo Grimaldi e soprattutto di Enrique Flórez, e nel 1774 un decreto del Re Carlo III diede vita al Real

French and Italian cultures, on the throne of Spain, these ideas spread mainly under the reign of Ferdinand VI and his successor Charles III due to their reform policy known as "enlightened despotism". Under the reign of Ferdinand VI, the first version of the present-day Museum of Natural Sciences was established in Madrid in the mid-18th century. In 1752, the Lieutenant General of the royal army Antonio de Ulloa, an explorer, writer and scientist known for providing the first description of platinum, presented to Zenon de Somodevilla, Marquis of Ensenada and a powerful minister of Ferdinand VI, a project for the creation of a natural history laboratory on the model of those already existing in other European countries. This proposal was followed in the same year by the creation of the Real Casa de Geografia, meant to house natural history collections purchased on the European market but particularly deriving from the Spanish dominions overseas to which Ensenada had sent a circular with orders to collect and send minerals and "producciones naturales y curiosa" to Madrid. Yet Ulloa's project had no chance of developing; the new institution, lodged in a completely inadequate house in Calle della Magdalena in the Lavapiés quarter, began to languish on account of a lack of interest by the Royal House and the Government. In 1755, the instruments, books and other objects passed to other institutions and in the same year Ulloa resigned as director. Eleven years were to pass before the hope of creating a natural sciences laboratory was raised once again thanks to the publication in 1766 of a text by the historian Enrique Flórez entitled "Utilidad de la historia natural", in which the author urged Spain to acquire a natural science laboratory similar to those already existing in Europe. "It is remarkable - we read in Flórez's pamphlet - the care with which all the cultured nations of Europe promote and engage in the formation of Natural History Collections, employing great means and publishing books at great expense (...). Not only Princes and Academic Bodies, but also private individuals of both sexes boast of having a Cabinet (...). Only Spain, although favoured by nature, is less grateful to it, as the nation has not turned its attention to what it has at home" (in Pelayo pp. 262-263). The opportunity came in the 1770s, when the keen naturalist Pedro Franco Dávila offered the Spanish state the opportunity to buy the collections that he had assembled in Paris. The transaction took place in 1771 through the intermediation of the Secretary of State Gerolamo Grimaldi and especially Enrique Flórez. In 1774, a decree of King Charles III established the Real Gabinete de Historia Natural, which opened to the public on 4 November 1776 at number 13 Calle de Alcalá in the building called Real Casa de la Accademia de las tres Nobles Artes y Gabinete, since it was home to both the Real

Gabinete de Historia Natural, che aprì al pubblico il 4 novembre 1776 al numero 13 della calle de Alcalá, nel palazzo detto Real Casa de la Accademia de las tres Nobles Artes y Gabinete, in quanto ospitava sia la Real Accademia de Bellas Artes de San Fernando, sia il nuovo Gabinete, nella prima di una infinita serie di coabitazioni.

Quella che avrebbe potuto essere una grande svolta nella storia del Museo di Scienze Naturali di Madrid, capace di renderlo un museo "imperiale" pari a quelli di Parigi, di Londra o di Vienna, si presentò nel 1785, quando Carlo III affidò all'architetto Juan de Villanueva il compito di progettare un grande museo per le collezioni naturalistiche da erigere nel Prado de San Jerónimo non lontano dal palazzo del Buen Retiro. Tuttavia il progetto di Carlo III di dotare la nazione di un grande museo per le scienze naturali naufragò a causa dell'occupazione francese e degli eventi politici e delle trasformazioni culturali che seguirono le guerre napoleoniche. Dopo il dissolvimento dell'impero napoleonico, infatti, le monarchie europee restaurate misero in atto politiche nazionaliste che infransero il progetto illuminista di una cultura paneuropea che Napoleone aveva perseguito, e diedero ai musei obiettivi più squisitamente politici. In Spagna questa trasformazione dei musei da istituzioni essenzialmente culturali a strumenti decisamente politici segnò il destino delle collezioni naturalistiche nazionali. Restaurata la monarchia borbonica, Ferdinando VII decise anch'egli, come altri monarchi europei, di creare un museo d'arte che incarnasse lo spirito della nazione e ordinò che nel progettato palazzo del Prado de San Jerónimo fossero riunite le collezioni reali d'arte che erano sparse in varie dimore, dal Buen Retiro all'Escorial, dal palazzo reale di Aranjuez al Pardo. Così, nel 1819 fu inaugurato il Museo del Prado, un museo d'arte nazionale da far invidia alle collezioni inglesi, austriache, russe e francesi, mentre per le collezioni naturalistiche iniziò un periodo di lunghe peregrinazioni.

Queste peraltro erano state saccheggiate durante l'occupazione francese e in parte trasportate in Francia. Il saccheggio delle collezioni del palazzo del calle de Alcalá fu un brutto episodio che ebbe come protagonista un certo Pascual Moineau di nazionalità francese, che era stato l'anatomista del Gabinete. "Pare che la soldataglia francese che distrusse il Laboratorio di Chimica (a quel tempo uno dei maggiori d'Europa) appropriandosi inoltre di molte capsule di platino - racconta Agustín Barreiro - non fosse riuscita a entrare nel Gabinetto Reale, e così fu fino al 1813. In quest'anno questo fu vittima di un'iniqua espropriazione, nel quale ebbe una parte molto attiva Pascual Moineau, anatomista dell'istituto da cui aveva dato le dimissioni nel 1808. Né la nobile ospitalità che aveva ricevuto (...), né il rispetto per il proprio onore, né il sentimento di rispetto per la proprietà altrui, furono ostacoli per impedirgli

Accademia de Bellas Artes de San Fernando and the new Gabinete, in the first of an endless series of cohabitations.

What could have been a major turning point in the history of Madrid's Museum of Natural Sciences, able to make it an "imperial" museum equal to those of Paris, London or Vienna, was almost realized in 1785 when Charles III commissioned the architect Juan de Villanueva to design a large museum for the natural history collections to be erected in the Prado de San Jerónimo not far from the Buen Retiro Palace. However, Charles III's project of giving the nation a large museum for the natural sciences was ruined by the French occupation and by the political events and cultural transformations that followed the Napoleonic wars. After the dissolution of the Napoleonic empire, the restored European monarchies enacted nationalist policies that shattered the Enlightenment project of a pan-European culture which Napoleon had pursued and gave the museum more purely political objectives. In Spain, this transformation of museums from essentially cultural institutions to decidedly political tools sealed the fate of the national natural history collections. After restoration of the Bourbon monarchy, Ferdinand VII decided, like other European monarchs, to create an art museum embodying the spirit of the nation and ordered that the royal art collections scattered in various residences, e.g. the Buen Retiro at Escorial, the Royal Palaces of Aranjuez and of El Pardo, be united in the planned building in Prado de San Jerónimo. Thus, the Prado Museum was inaugurated in 1819, a national art museum rivalling the English, Austrian, Russian and French collections, while the natural history collections began a long period of peregrinations.

Moreover, the collections had been plundered during the French occupation and in part transported to France. The looting of the collections of the building in Calle de Alcalá was an ugly episode whose protagonist was the Frenchman Pascual Moineau, who had been the anatomist of the Gabinete. As Agustín Barreiro recounted, "It seems that the French soldiery which destroyed the Chemistry Laboratory (at that time one of the largest in Europe), also misappropriating many platinum capsules, was unable to enter the Royal Cabinet, and this persisted until 1813. In that year, the Cabinet was the victim of an iniquitous expropriation, in which a very active part was taken by Pascual Moineau, anatomist of the institute until his resignation in 1808. Neither the noble hospitality he had received (...), nor the respect for his honour, nor the feeling of respect for the property of others, were obstacles preventing him from committing such treason. In the cited year (we do not know the exact date), he presented himself at the gates of the Cabinet accompanied by troops which forced them open with

di commettere tale tradimento. Nell'anno citato (non si conosce la data esatta) egli si presentò alle porte del Gabinetto accompagnato da truppe che le forzarono con violenza, e da lì portò via e caricò su carri 200 oggetti consistenti in ceramiche artistiche, vasi, pietre preziose, ecc.. Manuel Cástor (allora Direttore del Gabinetto n.d.a) e i compagni osservarono indignati una scena così scandalosa, e con il fine di bloccare per tempo il furto, avvisarono El Empecinado (alias Juan Martín Díez, militare spagnolo eroe della guerra per l'indipendenza contro Napoleone n.d.a.) che in quel momento operava da qualche parte nelle campagne di Alcalá. Moineau e i suoi carri erano custoditi da molti soldati e fu perciò impossibile catturarli; per colmo della disgrazia il Governo straniero entrò in possesso dell'avvertimento di Cástor, assieme a altre carte del citato guerrigliero e sia Cástor, sia Antonio (Antonio Rodríguez marmista del Gabinetto n.d.a) e Vincente Pastor che erano stati i latore del citato messaggio, furono condotti al Retiro e sottoposti a un consiglio di guerra che li condannò alla fucilazione. Per un avvenimento provvidenziale, i cui dettagli non abbiamo cercato di scoprire, ebbero salva la vita, mentre i tesori del Gabinetto continuavano il loro cammino verso la Francia." Dopo la caduta di Napoleone il Real Gabinete, che nel 1815 era divenuto Real Museo de Ciencias Naturales, ritornò in possesso di parte delle collezioni portate in Francia, fra cui il Tesoro del Delfino, una collezione di oggetti e pietre preziose che nel 1839 fu però incorporata nel Museo del Prado, ove si trova tuttora.

Gli anni che seguirono la liberazione videro il succedersi di spostamenti di sede che poco giovarono alla crescita del museo. Questo, con il nome di Museo de Ciencias Naturales assunto nel 1868, dovette trasferire le collezioni dal calle de Alcalá in alcune sale di un palazzo del Paseo de Recoletos destinato a divenire il Palacio de Bibliotecas Y Museos Nacionales. Lo spostamento avvenne troppo velocemente e troppo disordinatamente, e le collezioni furono accumulate quasi senz'ordine nelle sale del nuovo edificio. Queste erano però insufficienti a contenerle, il che obbligò a destinare parte delle collezioni ad altri edifici. Nel palazzo di Recoletos rimasero le sale di mineralogia, di geologia, di malacologia e quelle destinate alle collezioni di uccelli e di mammiferi, mentre il museo iniziò a perdere le proprie collezioni a favore di musei di nuova istituzione, fra cui il Museo Nacional de Antropología. Nel 1907 il museo, che dal 1913 ha il nome di Museo Nacional de Ciencias Naturales, fu collocato nel grande Palazzo dell'Industria e delle Arti lungo il Paseo de la Castellana (fig. 1) che era stato inaugurato nel 1887 in occasione dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti, per essere sede di esposizioni temporanee, non solo di belle arti, sulla falsa riga dei Salons parigini, ma anche di prodotti industriali. Questo palazzo

violence, and from there carried away and loaded on wagons 200 objects consisting in artistic ceramics, vases, precious stones, etc. Manuel Cástor (author's note: then Director of the Cabinet) and his companions observed this shocking scene with outrage and, with the purpose of stopping the theft in time, warned El Empecinado (author's note: alias Juan Martín Díez, Spanish military hero of the war of independence against Napoleon), who at that time was operating somewhere in the countryside of Alcalá. Moineau and his wagons were guarded by many soldiers and thus it was impossible to capture them; to make the mishap even greater, the foreign government came into possession of Cástor's warning, together with other documents of the aforesaid military man, and Cástor, Antonio (author's note: Antonio Rodríguez, stonemason of the Cabinet) and Vincente Pastor, who had been the bearers of the above-mentioned message, were brought to the Retiro and subjected to a war council which condemned them to be shot. By a providential event, the details of which we have not tried to discover, their lives were saved, while the treasures of the Laboratory continued on their journey to France." After the fall of Napoleon, the Real Gabinete, which in 1815 had become the Real Museo de Ciencias Naturales, regained possession of the collections taken to France; they included the Dauphin's Treasure, a collection of objects and precious stones, which however was added to the Prado Museum in 1839, where it is still found.

The years following the liberation saw a succession of location changes unfavourable to the growth of the museum. Under the name Museo de Ciencias Naturales acquired in 1868, it had to move the collections from Calle de Alcalá into several rooms of a building in Paseo de Recoletos destined to become the Palacio de Bibliotecas Y Museos Nacionales. The move was made too quickly and in a too disorderly manner, and the collections were accumulated almost without any order in the halls of the new building. However, these halls were insufficient to contain them, which forced the allocation of part of the collections to other buildings. In the Recoletos building, there remained the halls of mineralogy, geology, malacology and those devoted to collections of birds and mammals, while the museum began to lose its collections to newly established museums, including the Museo Nacional de Antropología. In 1907, the museum (called the Museo Nacional de Ciencias Naturales since 1913) was housed in the large Palace of Industry and Arts in Paseo de la Castellana (Fig. 1), which had been inaugurated in 1887 on the occasion of the National Fine Arts Exhibition to be the site of temporary exhibitions, not only of fine arts, along the lines of the Parisian Salons, but also of industrial products. This building, not conceived as a museum and partly



Fig. 1. Plastico del Palazzo dell'Industria e delle Arti in Paseo de la Castellana, sede attuale del museo.

Model of the Palace of Industry and Arts in Paseo de la Castellana, current home of the museum.

non concepito come sede museale, e in parte occupato dalla scuola degli ingegneri industriali del Politecnico di Madrid, è l'attuale sede del museo e ne condiziona profondamente le esposizioni che occupano due ali dell'edificio, cosicché le esposizioni biologiche hanno un ingresso diverso da quelle geologico-palaeontologiche.

Il colpo più duro al museo di Madrid, dopo la perdita del Prado, fu certamente quello inferto dalla politica della dittatura franchista. Con il fine di subordinare la scienza spagnola all'interpretazione in chiave reazionaria del cattolicesimo tipica della cultura franchista, il governo istituì nel 1939 il Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC) il cui programma fu inciso nelle parole pronunciate nel discorso inaugurale dal suo fondatore e primo presidente José Ibáñez Martín, membro dell'Asociación Católica Nacional de Propagandistas, ministro dell'educazione del secondo governo di Franco e presidente del consiglio di Stato: "Vogliamo una scienza cattolica. Liquidiamo, pertanto, nell'ora presente, tutte le eresie scientifiche che essiccarono e resero angusti gli alvei della nostra genialità nazionale e ci sottomisero all'atonìa e alla decadenza. (...) La nostra scienza attuale, in continuità con quella dei secoli passati che ci definì come nazione e come impero, vuole essere soprattutto cattolica." Questa subordinazione è quasi universalmente considerata la causa dell'arretratezza scientifica della Spagna durante il franchismo e nei primi anni del postfranchismo; un'arretratezza di cui è stato vittima anche il Museo Nacional de Ciencias Naturales che fu messo alle dipendenze del CSIC (da cui ancora oggi dipen-

occupied by the industrial engineering school of the Madrid Polytechnic, is still the home of the museum, this profoundly affects the exhibits occupying two wings of the building, so that the biological exhibits have a different entrance from the geological-palaeontological ones.

The cruellest blow to the Madrid museum, after the loss of the Prado, was certainly that inflicted by the Franco dictatorship. With the aim of subjecting Spanish science to interpretation by the reactionary Catholicism typical of Francoist culture, the government instituted the Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC) in 1939. Its program was summarized in the words spoken in the inaugural speech by its founder and first president José Ibáñez Martín, a member of the Asociación Católica Nacional de Propagandistas, Minister of Education in the second Franco government and president of the council of state: "We want a Catholic science. Therefore, we dismiss, at the present time, all the scientific heresies that desiccated and diminished the streambeds of our national genius and subjected us to sluggishness and decadence. (...) Our current science, in continuity with that of past centuries which defined us as a nation and as an empire, should above all be Catholic." This subordination is almost universally considered the cause of the scientific backwardness of Spain during the Franco era and in the first years of post-Francoism, the Museo Nacional de Ciencias Naturales was also a victim of this backwardness, as it was put under the control of the CSIC (a situation that persists), continuing its severe crisis which only ended with a

de) continuando la sua crisi profonda che terminò con un primo riordinamento e la riapertura al pubblico nel 1984.

Ho visitato nuovamente il museo nell'estate del 2011 e rispetto alla mia prima visita ho trovato cambiamenti straordinari nelle esposizioni (v. il Catalogo dell'esposizione, Gomis Blanco & Peña de Canus Sàez, 2011). Queste sono realizzate secondo una museografia naturalistica tradizionale che rifugge dall'inutile iperspettacolarità: ampie vetrine con chiari apparati didascalici, ricostruzioni spettacolari fra cui notevole è quella di un grande *Architeuthis* (fig. 2), piacevoli ricostruzioni pittoriche nel settore paleontologico (fig. 3), grande attenzione alla fauna, alla mineralogia e alla paleontologia spagnole, un ampio spazio didattico, una sezione sulla storia del museo che espone alcuni pezzi delle antiche collezioni della Real Casa de Geografia e del Gabinete del calle de Alcalá, un esauriente settore paleoantropologico e calchi di grandi scheletri di dinosauro. Fra questi l'immane calco dello scheletro di *Diplodocus* donato nel 1913 da Andrew Carnegie (fig. 4); immane perchè il magnate americano che aveva finanziato lo scavo e il montaggio del fossile ne aveva fatto eseguire molte copie che aveva poi regalato ai governi dei maggiori paesi europei (quello donato al Re d'Italia fu destinato al museo Cappellini di Bologna).

Quello di Madrid è dunque un museo tradizionale che soffre della sua storia, che non ha potuto svilup-

first reorganization and reopening to the public in 1984.

*I visited the museum again in the summer of 2011 and I found extraordinary changes in the exhibits with respect to my first visit (see the exhibition catalogue, Gomis Blanco & Peña de Canus Sàez, 2011). They were realized according to a traditional natural history museography that avoided useless overspectacularity: large display cabinets with clear information panels, spectacular reconstructions including a remarkable large *Architeuthis* (fig. 2), lovely pictorial reconstructions in the palaeontological section (Fig. 3), great attention to the Spanish fauna, mineralogy and palaeontology, a large teaching area, a section on the history of the museum displaying a few pieces of the old collections of the Real Casa de Geografia and the Gabinete in Calle de Alcalá, a comprehensive palaeoanthropology section and casts of large dinosaur skeletons. Among these is the ever-present cast of the *Diplodocus* skeleton donated by Andrew Carnegie in 1913 (fig. 4), ever-present because the American tycoon, who financed the excavation and mounting of the fossil, made many copies of it which he then donated to the governments of the major European countries (the one donated to the King of Italy was sent to the Cappellini Museum in Bologna).*

Therefore, the Madrid institution is a traditional museum which suffers from its history, since it has been unable to develop in a manner worthy of a great

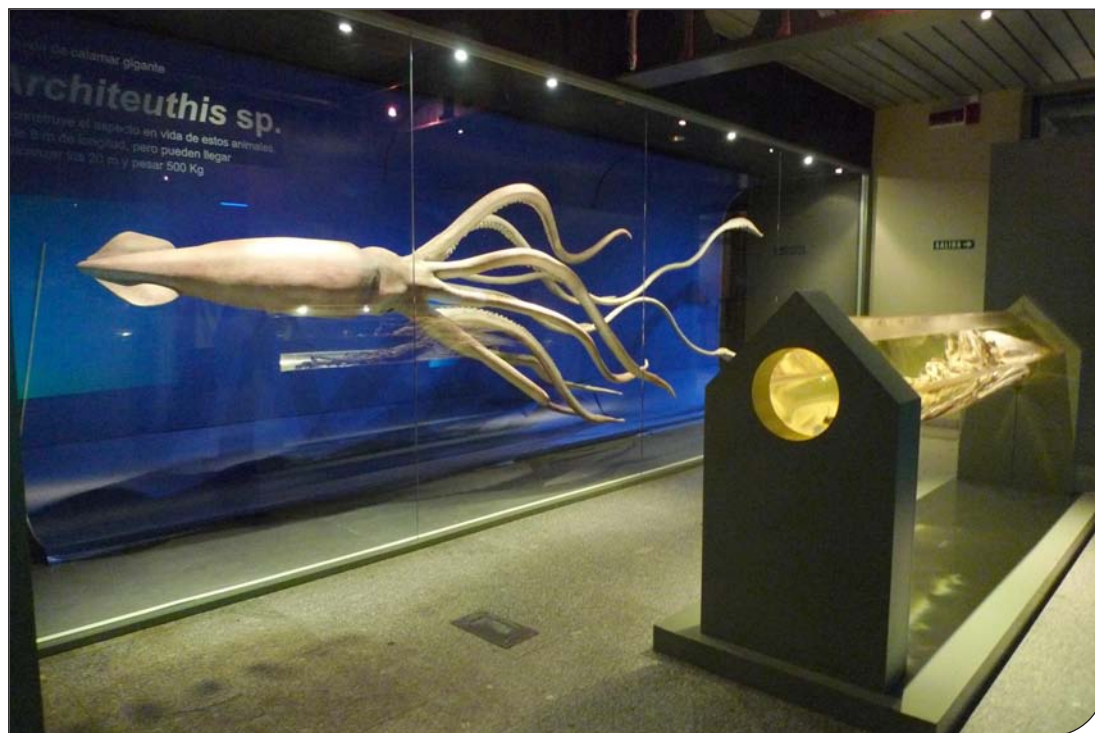


Fig. 2. La ricostruzione di *Architeuthis*.

Reconstruction of Architeuthis.



Fig. 3. Vetrina sull'estinzione di massa del Cretacico terminale, interpretata secondo la teoria, a mio avviso errata ed anche obsoleta, dell'impatto meteorico (foto G. Pinna).
 Display on the mass extinction at the end of the Cretaceous, interpreted according to the theory, in my opinion erroneous and also obsolete, of an asteroid impact (photograph G. Pinna).

parsi nel modo degno di una grande nazione come la Spagna per le vicende che ho narrato, per la scarsa attenzione che i popoli mediterranei hanno per le scienze, e che vede invece fiorire attorno a se ricchi e scintillanti musei d'arte: il Prado, il Reina Sofia, il Thyssen-Bornemisza.

Sperando che i conservatori non se ne abbiano a male, e senza voler minimizzare l'importanza che le collezioni del museo hanno per la Spagna, credo di poter dire che il museo di Madrid è celebre soprattutto per un esemplare fossile, lo scheletro completo del *Megatherium americanum* (fig. 5), cui è legata una interessante vicenda che risale agli albori della scienza paleontologica. A cavallo fra il XVIII e il XIX secolo questo fossile è stato infatti al centro di un noto scandalo scientifico. Lo scheletro in questione era stato trovato nel 1787 sulle sponde del fiume Luján, non lontano da Buenos Aires, da un certo padre domenicano Manuel de Torres che ne diede notizia al Marchese de Loreto, Governatore del Rio de la Plata. Su ordine di quest'ultimo i resti scheletrici furono inviati a Buenos Aires; qui lo scheletro fu montato e successivamente smontato e disposto in sette casse che furono inviate al Real Gabinete de Historia Natural di Madrid ove giunsero nel 1788, assieme ai disegni dello scheletro completo e delle diverse ossa che erano stati eseguiti a Buenos Aires in occasione del primo montaggio dell'esemplare. A

nation like Spain on account of the events that I have narrated and the lack of attention that Mediterranean peoples give to the sciences. In contrast, it is surrounded by rich and sparkling art museums: the Prado, the Reina Sofia, the Thyssen-Bornemisza. In the hope that the curators will not be offended and without minimizing the importance the museum's collections have for Spain, I think I can safely say that the Madrid museum is best known for a fossil specimen, a complete skeleton of *Megatherium americanum* (Fig. 5), which is related to an interesting story from the dawn of the science of palaeontology. In the late 18th - early 19th century, this fossil was at the centre of a well-known scientific scandal. The skeleton had been discovered in 1787 on the banks of the River Luján, near Buenos Aires, by a Dominican priest Manuel de Torres who informed the Marquis de Loreto, Governor of Rio de la Plata. On the latter's orders, the skeletal remains were sent to Buenos Aires, where the skeleton was mounted and then disassembled and placed in seven boxes. The boxes were sent to the Real Gabinete de Historia Natural in Madrid, where they arrived in 1788 along with drawings of the complete skeleton and the various bones made in Buenos Aires when the specimen was first mounted. In Madrid, the skeleton was placed in the care of Juan Bautista Brú, a painter and draftsman of the Royal Cabinet, who



Fig. 4. Calco dello scheletro di *Diplodocus* (in primo piano) (foto G. Pinna).
Cast of the Diplodocus skeleton (foreground) (photograph G. Pinna).

Madrid lo scheletro fu preso in carico da Juan Bautista Brú, pittore e disegnatore del gabinetto reale, che montò nuovamente lo scheletro ed effettuò 22 nuovi disegni, sia dello scheletro montato, sia delle diverse ossa, che fece incidere da Joseph

remounted the skeleton and made 22 new drawings of the mounted skeleton and the various bones, which he had engraved by Joseph Ximeno and published in five plates (Fig. 6a,b). The mounting of this skeleton was an important event for palaeontology, since it was the



Fig. 5. Scheletro completo di *Megatherium americanum*.
Complete skeleton of *Megatherium americanum*.

Ximeno e stampare in 5 tavole (fig. 6ab). Il montaggio di questo scheletro fu un avvenimento importante per la paleontologia, poiché fu in assoluto il primo vertebrato fossile a essere esposto montato nella presunta posizione di vita. Fra i molti che vistarono il museo di Madrid negli anni successivi, il danese Abildgaard fu molto interessato allo scheletro dello strano animale e su di esso pubblicò nel 1796 un opuscolo di 14 pagine e una tavola. Quello che può essere considerato l'artefice dello scandalo fu però il francese Philippe-Rise Roume, rappresentante del governo francese a Santo Domingo, che, di passaggio a Madrid nel 1795, vide lo scheletro, ottenne le prove di stampa di alcune tavole di Brú e non perse l'occasione di inviarle, assieme a una descrizione, all'abbè Grégoire membro dell'Istituto di Francia (noto anche per essere il fondatore del Conservatoire des Arts et Métiers) che si premurò di presentarle all'Istituto, che a sua volta incaricò Georges Cuvier di esaminarle.

Con la presentazione della documentazione a Cuvier iniziò a prendere forma lo scandalo di cui ho parlato. Infatti Cuvier, dopo aver riconosciuto che le tavole non erano una frode e che lo scheletro raffiguratovi era senza dubbio quello di un animale sconosciuto, probabilmente prossimo agli sdentati (fra gli armadillo e i bradipi), gli assegnò il nome di *Megatherium americanum* in una nota del 1796, in cui pubblicò anche due delle tavole di Brú. A seguito di ciò, spinto evidentemente da una rivale nazionalista, l'ingegnere José Garriga decise di pubblicare le tavole originali e la descrizione di Brú insieme alla traduzione in spagnolo del testo di Cuvier. Nel 1804 Cuvier pubblicò un nuovo articolo sul *Megatherium* incorporandovi la traduzione in francese della descrizione di Brú e un disegno dello scheletro completo che tuttavia non corrisponde perfettamente a quello di Brú. Come era da aspettarsi, la vicenda ha acceso una polemica che si trascina da tempo. I paleontologi francesi difendono infatti l'integrità di Cuvier, e sostengono, come Hoffstetter, che le tavo-

first vertebrate fossil to be displayed mounted in the presumed life-like position. One of the many visitors to the Madrid museum in the following years was the Dane Abildgaard, who was very interested in the skeleton of the strange animal and published a 14-page booklet and a plate on it in 1796. However, the person who can be considered the author of the scandal was the Frenchman Philippe-Rise Roume, a representative of the French government in Santo Domingo. While passing through Madrid in 1795, he saw the skeleton, obtained the proofs of some of Brú's plates and sent them, along with a description, to Abbé Grégoire, a member of the Institute of France (also known as the founder of the Conservatoire des Arts et Métiers). The latter presented them to the Institute, which in turn asked Georges Cuvier to examine them. The scandal of which I have spoken began to take form upon the presentation of the documentation to Cuvier. After recognizing that the plates were not fraudulent and that the depicted skeleton was undoubtedly that of an unknown animal, probably close to the Edentata (among the armadillos and sloths), Cuvier assigned it the name

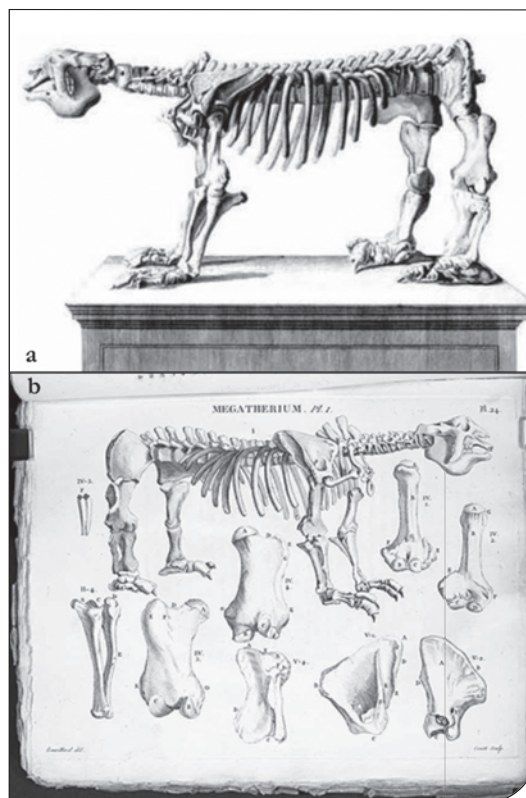


Fig. 6. a) Disegno di Bautista Brú dello scheletro di *Megatherium*. b) Tavola della nota di Cuvier del 1804 con la ricostruzione dello scheletro di *Megatherium* tratta dal disegno di Bautista Brú.
a) Drawing by Bautista Brú of the *Megatherium* skeleton.
b) Plate in Cuvier's 1804 note with the reconstruction of the *Megatherium* skeleton taken from the drawing by Bautista Brú.

le usate da Cuvier erano state inviate in Francia con l'approvazione di Brú, o come Eric Buffetaut (1987), che ha scritto che l'intera storia "è stata interpretata in modo piuttosto sfavorevole a Cuvier che fu accusato da molti autori, fra cui Simpson (1984), di comportamento amorale, ma, come hanno mostrato le dettagliate analisi della vicenda di Hoffstetter (1959), sembra che Cuvier non sapesse chi aveva preparato le tavole, e non avesse sentito parlare della descrizione di Brú, cosicché le accuse contro di lui sembrano infondate." Francisco Pelayo è invece convinto della malafede di Cuvier in quanto sembra evidente che egli si impadronì di documenti su cui non aveva alcun diritto e senza citare la fonte. Resta il fatto che la ricostruzione di Brú e quella di Cuvier del 1804 non coincidono perfettamente; ci si può domandare allora se Cuvier sia stato così malizioso da modificare leggermente i disegni di Brú per mascherarne l'origine?

BIBLIOGRAFIA / REFERENCES

- BARREIRO A.J., 1992. *El Museo Nacional de Ciencias Naturales (1771-1935)*. Ediciones Doce Calles, Aranjuez, 509 pp.
- BUFFETAUT E., 1987. *A short History of Vertebrate Palaeontology*. Croom Helm, London, 223 pp.
- CUVIER G., 1796. Notice sur le squelette d'une très grande espèce de quadrupède inconnue jusqu'à présent, trouvé au Paraguay, et déposé au cabinet d'Histoire Naturelle de Madrid. *Magasin Encyclopédique ou Journal des Sciences, des Lettres et des Arts*, 1(3): 303-302.
- CUVIER G., 1804. Sur le Megatherium. *Annales d'Histoire Naturelle*, 5: 376-387.
- GARRIGA J., 1796. *Descripción del esqueleto de un cuadrúpedo muy corpulento y raro, que se conserva en el Real Gabinete de Historia Natural de Madrid*. Madrid.
- GOMIS BLANCO A., PEÑA DE CAMUS SÁEZ S., 2011. *Hace 100 Años el museo estrenó sede (1910-2010)*. Catalogo dell'esposizione, Madrid 2010-2011. Ministerio de Cultura e Innovación, CSIC, mcn, 149 pp.
- HOFFSTETTER R., 1959. Les rôles respectifs de Brú, Cuvier et Garriga dans les premières études concernant Megatherium. *Bull. Mus. Hist. Nat. Paris*, 31(6): 536-554.
- PELAYO F., 1996. *Del Diluvio al Megaterio*. Cuadernos Galileo de Historia de la Ciencia. CSIC, Madrid, 310 pp.
- SIMPSON G.G., 1984. *Discoverers of the Lost World, An account of some of those who brought back to life South American mammals long buried in the abyss of time*. Yale University Press, New Haven, 232 pp.

Megatherium americanum in a note in 1796, in which he also published two of Brú's plates. Following this, evidently driven by nationalist revenge, the engineer José Garriga decided to publish Brú's original plates and description along with the Spanish translation of Cuvier's text. In 1804, Cuvier published a new article on Megatherium incorporating the French translation of Brú's description and a drawing of the complete skeleton, which nonetheless did not match that of Brú. As was to be expected, the event triggered a controversy that persisted for some time. French palaeontologists defended Cuvier's integrity. For example, Hoffstetter maintained that the plates used by Cuvier had been sent to France with Brú's approval, while Eric Buffetaut wrote that the whole story "has been interpreted in a way rather unfavourable to Cuvier, who has been accused of unethical behaviour by several authors, among them Simpson (1984), but as shown by Hoffstetter (1959), Cuvier apparently did not know who had prepared the plates, and had not heard about Brú's description and the charges against him thus seem to be unfounded." In contrast, Francisco Pelayo is convinced of Cuvier's bad faith, since it seems obvious that he took possession of documents over which he had no right and without citing the source. The fact remains that Brú's reconstruction and that of Cuvier of 1804 do not coincide perfectly. Might we wonder then if Cuvier was malicious enough to slightly modify Brú's drawings to disguise their origin?